

IMPRESANTABILI IN LIGURIA

Arruolato dal Pd di Burlando
anche l'estremista di destra

Nella coalizione che sostiene il governatore ricandidato c'è anche il movimento guidato dall'ideatore delle «ronde nere». Già inquisito, si definì «fascistissimo»

Federico Casabella

Genova Al presidente uscente della Regione Liguria Claudio Burlando qualcosa dev'essere sfuggito. A lui e al suo entourage, che per la fretta di mettere insieme più sigle possibili con l'idea di superare l'avversario Sandro Biasotti (candidato di Pdl e Lega) devono aver fatto confusione sull'origine della loro coalizione.

Tra i due, candidati di Pd e Popolo della Libertà già da un anno, i sondaggi hanno sempre evidenziato sostanziale parità. Risultato che sta creando tensioni al governatore che

tenta di confermarsi alla poltrona più alta di piazza De Ferrari con una corazzata «arlecchiana» da far impallidire Romano Prodi e l'Unione: il bianco dell'Udc, i rossi di Rifondazione e Comunisti italiani, passando per i verdi del Sole che ride. Ma siccome potrebbe non bastare meglio aggiungere un'altra tonalità, e via con un tocco di nero per colorare ancora di più la sua *grosse coalition*. Sì, perché in appoggio a Claudio Burlando c'è anche un movimento fondato e diretto da Riccardo Sindoca, ex braccio destro di Gaetano Saya ed ex uomo di vertice di Msi-Destra Nazionale, nato nel 2000 in antitesi ai «moderati» di An. G-

gi Sindoca è capo di gabinetto di Alleanza Democratica, movimento che ha come presidente Giancarlo Travagin, ex Dc candidato per l'Udc in Piemonte, ma che in Liguria si presenta con lo stesso simbolo insieme alla «Federazione Pensionati» di Giacomo Bertone.

Riccardo Sindoca è balzato agli onori della cronaca nel luglio 2005 quando la procura di Genova indagò sul suo conto e su quello di Saya. Il procuratore capo Giuseppe Lalla e il capo della Digos di Genova Giuseppe Gonan coordinarono un'inchiesta che portò agli arresti domiciliari dei due all'epoca legati alla

massoneria. A Saya e Sindoca è stato contestato il reato di associazione per delinquere finalizzata all'usurpazione di funzioni pubbliche in materia di prevenzione e repressione dei reati. Nelle intercettazioni raccolte al tempo uscirono dialoghi di Sindoca che tentava di convincere poliziotti ad aderire a quella che chiamavano la nuova Gladio: «Siamo fascisti, ma fascisti veri, fascistissimi che la Mussolini ci fa schifo perché è una moderata del c...».

I nomi dei due tornarono agli onori della cronaca circa un anno fa quando vennero create le «ronde nere», milizie con uniformi che evocavano l'epoca fascista e che ottennero anche un finanziamento (poi revocato) dal Comune di Milano per presidiare il territorio nell'ambito del progetto varato dal ministero dell'Interno. Sindoca si sfilò dalla vicenda per la quale il Pd di palazzo Marino contestò il sindaco Moratti in merito ai controlli e alle scelte delle associazioni che potevano operare volontariamente sul territorio. Gli stessi controlli che, evidentemente, non ha fatto Burlando oggi alleato dei neofascisti.

Il commento

Gli esperti faziosi
della Costituzione

di Matteo Mion

La partita è truccata e ora è più evidente che mai. La settimana scorsa per urlare al golpe si erano scomodati fior di costituzionalisti: i custodi gelosi e canuti della carta fondamentale dello Stato. Un gruppuscolo di una cinquantina di professorini che a turno siedono sulle seggiole della Consulta a pontificare sulla legittimità di questa o quella legge. Questi signori alla pari dei procuratori d'assalto della sinistra da una quindicina d'anni danno la caccia a Silvio Berlusconi. La dimostrazione palese la forniscono proprio in questi giorni, segnati dall'ennesima pittoresca indagine sul presidente del Consiglio condotta con gravissime violazioni dei diritti fondamentali della persona quali la segretezza delle indagini e la tutela della privacy (articolo 15 della Costituzione). Che fanno dunque i benemeriti Zagrebelsky, Carlassare, Onida & C? Tacciono, perché le lesioni costituzionali sono dirette contro il leader del centrodestra, contro il quale tutto è concesso. In un batter d'occhio i costituzionalisti rossi, sempre prodighi di pareri non richiesti, dimenticano il diritto alla riservatezza, il principio del contraddittorio e il segreto istruttorio.

La Carta per i suoi custodi funziona a senso unico, come le procure. Per il centrodestra la terzietà del giudice precostituito per legge è una chimera: qualsiasi procuratore d'assalto può intercettare il premier, purché lo scopo finale sia la ragion di Stato di mandarlo a casa.

Una barzelletta: il direttore Minzolini indagato per rivelazione del segreto istruttorio, mentre dalla procura fuoriescono le carte ai quotidiani amici e continua tranquillamente un'indagine che per competenza doveva essere trasferita a Roma. Da Trani ad Aosta però l'importante è dare addosso al Cavaliere e anche gli abusi d'ufficio e le gravissime violazioni dei diritti vengono meno. I diritti in questione sono di rango privilegiato, trattandosi dei cosiddetti diritti personalissimi: quelli cioè di cui ogni cittadino, non ultimo il primo ministro, dovrebbe godere per avere la certezza di vivere in uno stato di diritto. La cilegna sulla torta di indagini tanto bizzarre è che la comunicazione al premier dell'iscrizione nel registro degli indagati, tralasciando le considerazioni sulla fondatezza o meno, proviene dall'organo di stampa della parte offesa.

Borrelli *illo tempore* ebbe almeno il buon gusto di telefonare all'allora capo dello Stato Scalfaro prima di recapitare il cadeau giudiziario via *Corriere* a Berlusconi. Oggi invece è la gazzetta dell'illuminato Travaglio a notificare al Cavaliere l'avviso di garanzia. I costituzionalisti d'Italia stanno in silenzio, ma, se fosse una velina di centrodestra a diffondere una notizia d'indagine in base alla soffiata malandrina di una procura, urlerebbero prontamente al colpo di Stato. Questi Signori non hanno pudore: urlano al golpe per un decreto di scarsissima rilevanza e a bassissimo indirizzo politico, ma tacciono su lesioni gravissime perpetrate ai danni dei diritti fondamentali della persona. Ecco la prova che i giudici costituzionali dei nostri diritti se ne infischiano e che, se sulla Carta sta scritto bianco, loro in due minuti si riuniscono per leggere nero. Per fare quello che pare loro in barba al dettato costituzionale hanno inventato delle circonlocuzioni giuridiche: le consuetudini costituzionali oppure le sentenze additive. Loro possono interpretare a piacimento, ma non sia mai che il governo emani un decreto interpretativo: lesa Maestà. Per interpretare in Italia bisogna avere la toga ed essere di sinistra altrimenti siamo berlusconiani, fascisti e golpisti: *tertium non datur*.

INDISCRETO A PALAZZO

L'ERRORE NELLA REPLICA A BERTOLASO

Bersani spalatore, ma non a Firenze



Qualche settimana fa, a una battuta del sottosegretario Guido Bertolaso - «Se arriva un terremoto chi spala? Bersani?» - il segretario Pd aveva replicato piccato: «A spalarci ci sono andato davvero, a 15 anni, a Firenze», e su *Flickr* aveva pubblicato delle foto in bianco e nero che lo ritraevano con tanto di vanga e carriola. Eppure - lo sconfessa *Il Piacenza* - quelle immagini sbiadite non si riferivano alla tragica alluvione del 1966, bensì risalgono a quella meno famosa del Biellese, anno 1968 (a fianco), a Valle Mosso. Bersani, giovane studente del liceo classico, si rende utile alla causa assieme a un centinaio di altri piacentini come lui. Ma a Firenze ci è andato oppure no?

I BUONI SPESA MONOMARCA DELLE GIUNTE PD

Per i rossi solidarietà solo alla Coop

La Coop sei tu, anche quando magari tu non vorresti ma non hai scelta. Succede a Zola Predosa, 18mila abitanti in provincia di Bologna. Anche qui, a causa della crisi, il comune guidato dal Pd Stefano Fiorini è intervenuto per sostenere i consumi delle famiglie bisognose, offrendo buoni spesa. Ma la Lega Nord locale - scrive *L'Informazione di Bologna* - ha contestato il sistema di utilizzo dei buoni comunali. «Abbiamo scoperto che i buoni - ha dichiarato Francesco Lari, capogruppo a Zola - erano spendi-

bili solo alla Coop e inoltre non hanno avuto nessuna applicazione di sconto». Secondo gli uomini del Carroccio infatti l'unica ragione per cui si poteva preferire la Coop piuttosto che altri esercizi sarebbe stata se la cooperativa avesse offerto degli sconti, rinunciando, nell'ottica della solidarietà, a una parte del proprio guadagno. «Ma così non è stato. Riteniamo inaccettabile - conclude Lari - che l'amministrazione non abbia provato a chiedere ad altri negozi se avrebbero accettato dei buoni emessi dal Comune».

IL SOTTOSEGRETARIO VUOLE REGOLAMENTARE LA PROSTITUZIONE

La Santanchè pensa ai night con le escort. E scoppia la lite con la Mussolini

Se la questione non fosse così seria, si potrebbe titolare con una variazione a quel film con Lino Banfi e Jerry Calà: *Albar delle escort*. Perché a scatenare l'ultima polemica attorno a marciapiedi bollenti e nostalgia delle case chiuse, è un'affermazione del neo sottosegretario all'Attuazione del programma di governo Daniela Santanchè. «Bisogna togliere le donne dalla strada e chiudere i bordelli a cielo aperto - ha detto a Klaus Davi su *Klaus condicio*, e fin qui niente di inedito, ma poi la Santan-

chè ha rilanciato -. Occorre individuare luoghi specifici, come accade in Spagna, con locali idonei, per esempio dei bar, in cui ai piani superiori si trovano delle stanze che sono utilizzate in modo da garantire più controlli ed evitare il problema della tratta delle schiave e delle minorenni». In ogni caso - ha aggiunto - «la legge sulla prostituzione non credo sia saltata, ma ci sono state altre urgenze e priorità». Tanto è bastato a far infuriare Alessandra Mussolini, presidente della commissione

Infanzia della Camera: «È una vergogna solo poter pensare di legare le attività commerciali con la prostituzione. A meno che qualche genio non immagini bar con un listino prezzi dove oltre a bevande e gelati si possa trovare il corpo delle donne». La Mussolini però ha ritenuto di dover mettersi il carico contro l'ex rivale di Movimento per l'Italia: «La Santanchè si limita a scaldare la poltrona che ha gentilmente quanto misteriosamente ottenuto e lasci lavorare il Parlamento». Non proprio un

affondo elegante. Più tardi comunque la Santanchè ha precisato: «Mi riferivo non ai bar, ma ai night club appunto come avviene in Spagna. È una soluzione applicabile anche da noi». Eppure non è servito a evitare la presa di posizione del presidente della Federazione italiana pubblici esercizi, Lino Enrico Stoppa, scandalizzato: «La sola idea di tramutare pubblici esercizi in locali a luci rosse offende tutta la categoria. Siamo imprenditori seri e spendiamo tutte le nostre energie per l'etica e la morale». Proprio dappertutto?

IL SAGGIO

E Zaia muove il cavallo
nella sfida a scacchi
per la nuova agricoltura

Control l'ignoranza dei «bambini metropolitani che non hanno mai visto un animale da stalla», contro «la plastica che in Occidente è come una nuova pelle che copre cibi che nel frattempo hanno perso colori e sapori, sostituiti da una lucentezza innaturale», Luca Zaia invoca una «mossa del cavallo, quella tattica del gioco degli scacchi che serve a rompere l'ineluttabilità di una partita». Così il ministro per le Politiche agricole nel suo libro *Adottare la terra (per non morire di fame)* (Mondadori, 113 pagine, 17 euro) incita il mondo tutto a darsi una mossa, per non dover vedere morire la propria agricoltura. Zaia, 41 anni, candidato per il centrodestra alla presidenza del Veneto, in questo volume espone una teoria culturale trasversale, non ideologica e, da buon leghista, dal forte indirizzo pragmatico: per salvare l'uomo dai suoi errori, occorre adottare la terra.

IL PRESIDENTE INTERVISTA SE STESSO IN UN LIBRO

Loiero fa le domande e si dà le risposte

Agazio Loiero come Gigi Marzullo. Il governatore uscente della Calabria ha deciso di affidare a un giornalista che conosce benissimo la sua ricetta sul federalismo in un libro, in uscita in questi giorni. Ma chi è il brillante reporter selezionato dal presidente Pd? Marzullo? Ma va', è lo stesso Agazio, che il mestiere lo conosce per aver frequentato le redazioni di testate locali e nazionali sin da ragazzo, prima di innamorarsi delle

comode poltrone della politica. E dunque, per cercare di risollevarne le sorti di una campagna elettorale che fino a qualche giorno fa lo vedeva faticosamente indietro nei consensi, ecco la mossa: l'auto-intervista. Un trionfo del bizantinismo democristiano, anch'esso retaggio di gioventù. La domanda sorge spontanea: sarà stato più bravo il Loiero governatore o l'Agazio giornalista schiena dritta? Ai lettori l'ardua sentenza.

IL MANIFESTO DEL CANDIDATO IN UMBRIA

Quei democratici Chiacchieroni

Catiuscia Marini, aspirante governatrice rossa nel cuore d'Italia, chissà quante volte l'avrà ripetuto: «In politica contano i fatti, non le parole». Peccato che poi arriva un nome a rovinarti i comizi. Sui muri di Perugia e dintorni, infatti, sono comparsi i manifesti elettorali dell'ex sindaco di Marsciano, in lizza per un seggio in consiglio regionale al fianco della prima donna del Partito democratico umbro. «Vota Catiuscia Marini e accanto al simbolo del Pd scrivi: Chiacchieroni». Perché Gianfranco Chiacchieroni (nella foto) è proprio il candidato. Un nome, un programma.



SPONSOR DI LUSSO

Tutti con Brunetta:
ministri pendolari
tra Roma e Venezia

Brunetta chiama, i colleghi rispondono. Nella corsa per la poltrona di sindaco della Serenissima il titolare della Funzione pubblica Renato Brunetta ha chiamato a raccolta i colleghi ministri, che uno dopo l'altro stanno facendo la spola tra Roma e Venezia per sostenere la corsa del ministro anti-fannulloni alla poltrona che presto sarà liberata da Massimo Cacciari. Per ora sono intervenuti Roberto Maroni (Interno), Andrea Ronchi (Politiche comunitarie), Ignazio La Russa (Difesa) e Altero Matteoli (Infrastrutture). «Ce l'ho, ce l'ho, mi manca». Eppure la raccolta di figurine di Brunetta non è ancora completa: domani infatti - rivela *il Gazzettino* - arriverà in laguna Maurizio Sacconi (Welfare) e martedì toccherà al Guardasigilli Angelino Alfano. Insomma, sei sponsor di lusso per il collega ministro, che magari in Laguna ha armato una gonnola a misura di esecutivo...